

**morire da soli è disumano
anche in tempi di covid – una
riflessione del teologo G.
Piana**

***disumano continuare a
morire da soli
e non si dica che non si
poteva fare diversamente***

di G. Piana



**l'assenza di una persona amica che
ti sta accanto, che ti prende per**

mano o ti fa il dono di una carezza
rende tutto molto più tragico e
desolante



ANADOLU AGENCY VIA GETTY IMAGES

Ponte San Pietro, Bergamo. La prima fase dell'emergenza Covid
(4 aprile 2020)

*una riflessione di Giannino Piana, scrittore, teologo, già
docente di Etica cristiana all'Istituto Superiore di Scienze
Religiose della Libera Università di Urbino e di Etica ed
economia alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di
Torino*

Tra gli aspetti più gravi della pandemia da coronavirus nella quale siamo tuttora immersi quello più drammatico è stato (ed è) senz'altro costituito dallo stato di abbandono in cui si sono venuti a trovare negli ospedali e nelle case di riposo malati gravi ed anziani costretti a vivere le ultime ore della loro esistenza senza l'accompagnamento dei propri familiari o delle persone care che avrebbero voluto avere accanto.

Abbiamo tutti negli occhi – e non potremo a lungo cancellarla – l'immagine di quel macabro corteo di camion militari che portavano in cimiteri lontani dal paese di origine le casse di una serie di persone decedute senza poter ricevere l'ultimo saluto da parte dei propri congiunti ai quali, per un certo periodo, è stato persino impedito di partecipare a un rito di commiato.

Si sa che la morte è un'esperienza individuale, che comporta un livello marcato di solitudine, ma le modalità con cui è stata vissuta (ed è tuttora vissuta) da molti anziani (e non solo) in questo tempo di pandemia ha qualcosa di inquietante. L'assenza di una persona amica che ti sta accanto, che ti prende per mano o ti fa il dono di una carezza rende tutto molto più tragico e desolante. Per non dire del trauma non facilmente rimarginabile di chi è venuto a sapere della gravità della situazione del proprio congiunto di cui apprendeva in seguito, magari a distanza dal momento in cui era avvenuta, la notizia della scomparsa.

Si è toccato qui con evidenza il livello più basso di disumanizzazione di cui è capace la nostra civiltà tecnologica. E non si dica che non si poteva fare diversamente. Certo l'esigenza di salvaguardare dal rischio del contagio ambienti delicati come quelli che ospitano malati e anziani, evitando il diffondersi del virus, era una giusta precauzione alla quale occorreva far fronte. Ma forse una maggiore inventività avrebbe potuto trovare vie praticabili per combinare le misure necessarie a tutela della salute con le esigenze non meno importanti di garantire la vicinanza delle persone sofferenti ai propri affetti, non dimenticando che anche questo fa parte (e in misura rilevante) del processo di cura.

Per questa ragione merita un plauso particolare la giunta della Regione Toscana che, sollecitata dall'Associazione "Tutto è vita onlus" e dalla Fondazione Meyer, nonché dal parere della Commissione regionale di bioetica (CRB), ha

approvato all'unanimità su proposta degli assessori alla Sanità Simone Berrini e agli Affari sociali Serena Spinelli una serie di dispositivi concreti che consentono ai pazienti ricoverati in ospedali, case di cura e residenze sanitarie di poter ricevere visite da parte dei loro familiari, pur nel rispetto delle norme anti-Covid.

Le misure previste, che riguardano in maniera prioritaria (ma non esclusiva) le persone affette da patologia grave o con prognosi infausta e che sono già in parte esecutive, sono la chiara testimonianza della possibilità di fare un passo avanti sul terreno della umanizzazione delle cure, e meritano di essere segnalate nella speranza che possano essere assunti provvedimenti analoghi anche nell'intero Paese. È in gioco il livello di civiltà della nostra società.

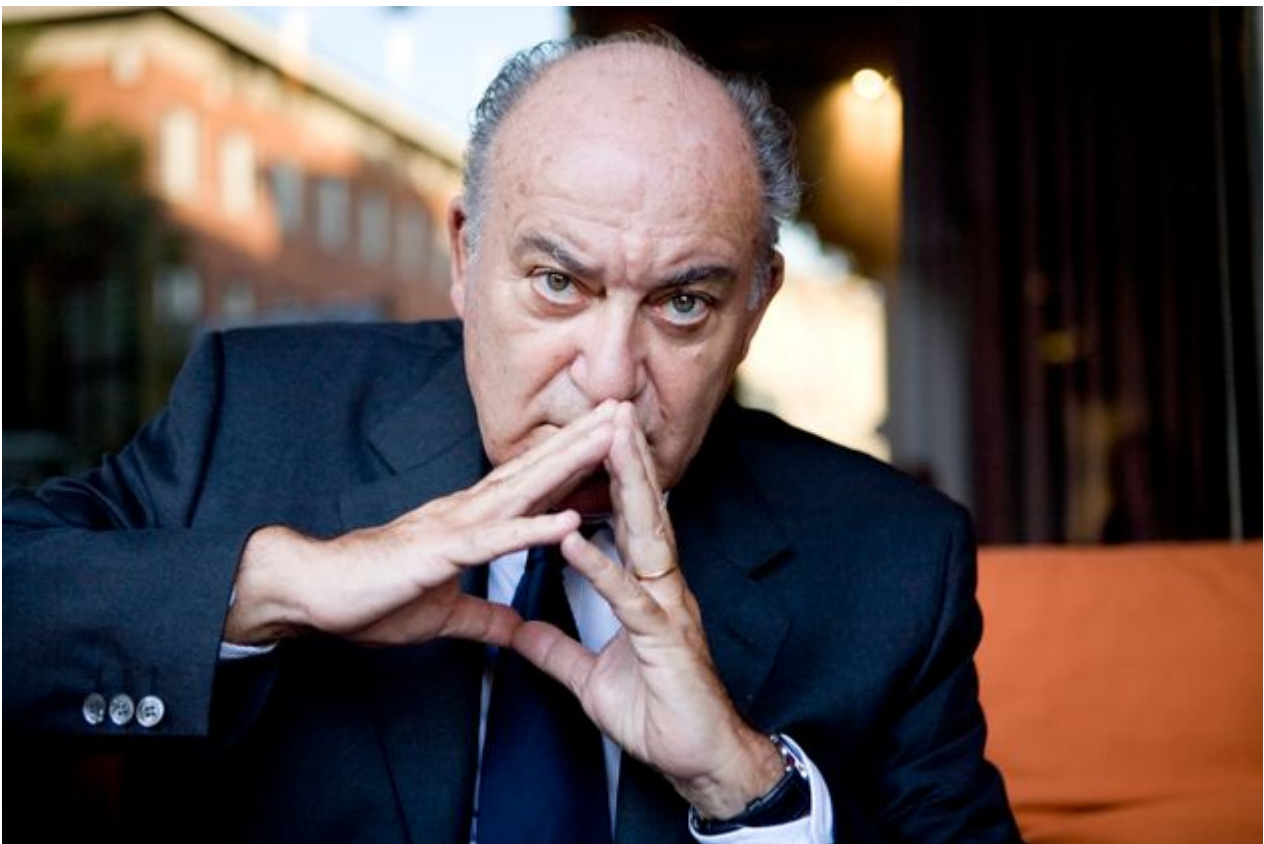
**il Censis ci vede peggiorati
– siamo più egoisti e cattivi
per le regole anti-covid**

***“italiani in
regressione psicologica
collettiva, siamo***

diventati peggiori”

Giuseppe De Rita (Censis) sugli effetti delle regole anti-Covid

“dal rintanamento in sé nasce l’egoismo e da lì la cattiveria”



LEONARDO CENDAMO VIA GETTY IMAGES

Più paurosi, passivi, cattivi. Sono gli italiani nella pandemia, visti da Giuseppe De Rita, presidente del Censis, intervistato da ‘Libero’. “Già nel rapporto Censis di dicembre veniva fuori che l’opinione sotterranea di molti italiani è ‘meglio sudditi che morti’. In nome della paura stiamo accettando vincoli e modi di comportamento che inibiscono la nostra vitalità e la ricerca di obiettivi comuni.

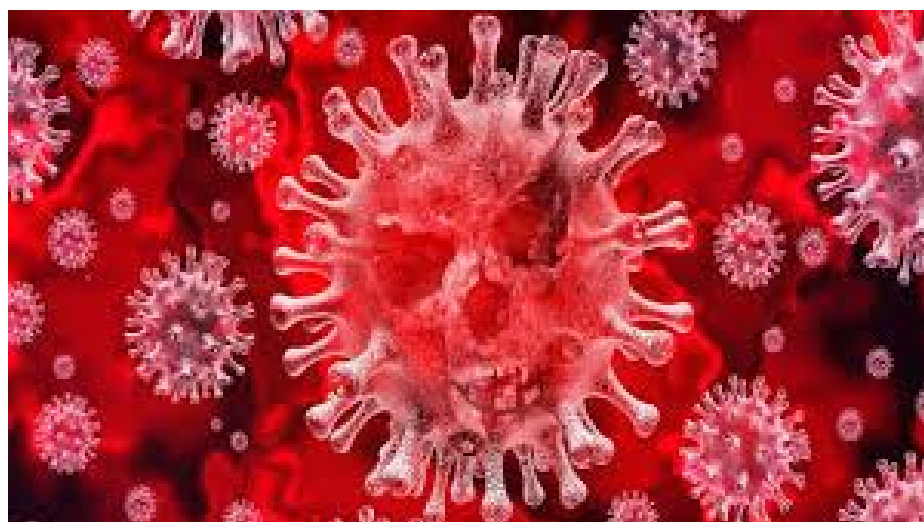
Assistiamo così a un rannicchiarsi degli italiani entro se stessi, nel proprio egoismo, da cui derivano processi, se non di degrado, almeno di regressione psicologica collettiva”.

“Ciò riguarda soprattutto la condizione di vivere quasi da popolo internato -aggiunge De Rita-. Quando parliamo di internamento, pensiamo a un carcere, un manicomio, un convento di clausura. In tutti questi casi il meccanismo interno è l’infantilizzazione. Cioè si trattano le persone come bambini, dicendo loro: questa cosa non la puoi fare, questa cosa non la puoi mettere, ti devi lavare bene.

Ovviamente non viviamo in senso stretto in internamento, però molte assonanze ci sono: l’obbligo di rispettare regole di minimale comportamento igienico, l’uso della mascherina come divisa da internato, e l’idea che non si possa uscire neanche per andare al bar sono diventati fatti normali. E questo è molto pericoloso. Dal letargo, cioè dallo stato di indolenza, sarà più facile uscire, dall’internamento no”.

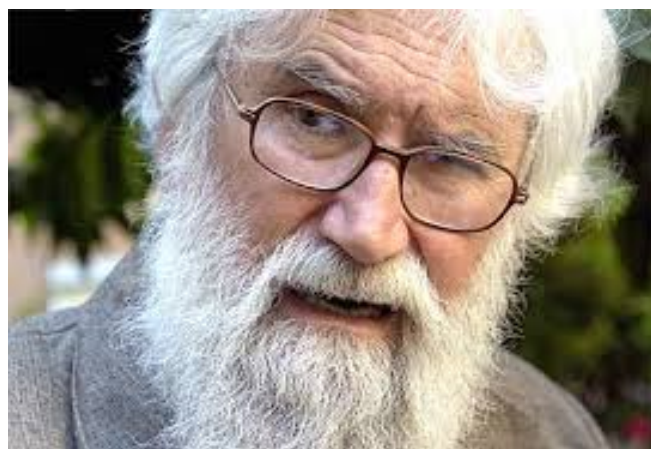
“La storia sociale di questo Paese non è mai stata pacifica. Non siamo gente tranquilla, ma persone che si sono odiate a morte, hanno fatto guerre civili. Questa tendenza si è acuita con la pandemia: ora ci sentiamo protetti solo quando siamo con noi stessi, e se c’è qualcuno intorno per noi è un pericolo. Dal rintanamento in sé nasce l’egoismo e da lì scatta la cattiveria”, conclude De Rita, secondo cui però alla fine “credo che prevarrà la propensione alla accettazione e non alla rivolta. La bontà del potere ci garantirà sempre la cassa integrazione, un ecobonus, un incentivo per fare smart working. E così, anziché contestare, accetteremo passivamente il declino”.

per un modello alternativo di vita dopo il covid-19 L. Boff e la proposta di papa Francesco



*nel mondo post-vaccinazione:
modelli
alternativi per il futuro della
Madre Terra*

Leonardo Boff



una riflessione del famoso teologo brasiliano Leonardo Boff, sul mondo "post-vaccinazione". Ci offre pensieri

intensi, e originali, sul futuro del nostro pianeta. Tutti si sono preoccupati per la scienza e per la ricerca sfrenata di vaccini sicuri ed efficaci. Alla fine sono apparsi. Pochi hanno parlato del contesto che ha dato origine al Covid-19.

Ha significato il contrattacco della Madre Terra contro gli “umanoidi”, perché – come ha affermato chiaramente Papa Francesco nella Laudato Sì: “non abbiamo mai maltrattato e ferito la Casa Comune come negli ultimi due secoli” (n. 53). Il contesto del virus è nella voracità del nostro modo di produzione e consumo, nel modo attuale di abitare il pianeta Terra, aggredendolo e sfruttandolo eccessivamente per l’ultra neoliberismo. Il Covid-19 ha colpito come un fulmine questo sistema predatorio, uccidendo le vite della natura e dell’umanità. Ha smantellato i suoi principali mantra: il profitto prima di tutto, la concorrenza, l’individualismo, l’uso meramente utilitaristico della natura, la mancanza di cura che tutto esista e viva, la prevalenza del mercato sulla società, lo stato minimo e la privatizzazione dei beni comuni. Se avessimo seguito questi mantra, l’umanità sarebbe in grave pericolo.

La pandemia ha posto inequivocabilmente l’alternativa: vale più il profitto o la vita? Che cosa viene prima: salvare l’economia o salvare vite umane? Quello che, infatti, ci sta salvando sono i valori che sono assenti o emarginati in questo sistema globalizzato: è la vita al primo posto, è la cura tra tutti e della natura, è l’interdipendenza l’uno dell’altro, è la collaborazione, è la solidarietà, è la corresponsabilità collettiva, è lo Stato sufficientemente attrezzato per servire tutti, è la società sopra il mercato e il fatto che siamo esseri spirituali che possono comprendere il significato dell’isolamento sociale nel senso di scoprire gli errori che ci hanno portato a questa pandemia, i nuovi valori e le abitudini che dobbiamo incorporare se vogliamo avere un futuro sostenibile e

quindi imparare a rinunciare, come trattare la natura e la Madre Terra in modo amichevole, per realizzare il significato della nostra vita e della nostra missione nell'insieme degli esseri: prendersi cura e custodire questa sacra eredità che Dio e l'universo ci hanno affidato (Gen. 2,25) e infine, poiché siamo minacciati di morte dal Covid-19, ci interroghiamo su una possibile vita oltre la vita e l'esistenza di quell'Essere che rende tutti gli esseri, Dio.

Il Covid-19 ci ha rivelato la nostra vera umanità: siamo esseri fragili e non piccoli dei che possono fare tutto; siamo esseri di relazione e per questo motivo dipendiamo l'uno dall'altro, siamo solidali e amorevoli per natura; siamo parte della natura e non dei suoi proprietari e padroni. Questi valori universalizzati dalla Fratelli tutti ci permettono di sognare un altro tipo di mondo diverso e necessario.

Ora che abbiamo una gamma di vaccini, inizia la disputa per il futuro della Terra che vogliamo abitare. Qui ci sono diverse alternative.

L'intenzione di tornare a ciò che era prima sembra essere stata scartata, poiché torneremmo al mondo dell'accumulazione sfrenata e alle ingiustizie sociali ed ecologiche che essa comporta. In questo senso, la Cina ci sta dando il peggior degli esempi prolungando il vecchio paradigma di crescita del PIL che è stato seriamente danneggiato dal Covid-19 e che implica le dinamiche di sfruttamento dei beni e servizi naturali e lo squilibrio del pianeta. La Cina non sembra aver imparato nulla dalla lezione che il virus ci ha lasciato: dobbiamo cambiare se vogliamo salvare la vita e sopravvivere come specie umana. Qui vale la pena ascoltare l'avvertimento del grande storico Eric Hobsbawm nell'ultima frase del suo libro *Il secolo breve* (1914-1991) (1):

“Una cosa è chiara. Se l'umanità vuole avere un futuro accettabile, non può essere prolungando il passato o il presente. Se proviamo a costruire il terzo millennio su

questa base, falliremo. Il prezzo del fallimento, cioè l'alternativa a cambiare la società è l'oscurità" (p.506).

Ecco *alcune alternative*, poiché i signori del capitale e della finanza sono in furiosa articolazione l'uno con l'altro per salvaguardare i propri interessi, fortune e potere politico.

Il **primo** sarebbe il ritorno al sistema capitalista neoliberista estremamente radicale. Lo 0,1% dell'umanità (i miliardari) userebbe l'intelligenza artificiale con miliardi e miliardi di algoritmi, in grado di controllare ogni persona sul pianeta, dalla sua vita intima, privata e pubblica, al dentifricio che sta utilizzando. Sarebbe un dispotismo di un altro ordine, cibernetico, sotto l'egida del controllo-dominio totale della vita delle persone.

Ma dobbiamo contare sul fatto che ogni potere provoca sempre un contro-potere. Sicuramente ci sarebbe una grande resistenza e persino ribellioni causate dalla fame e dalla disperazione con migliaia e persino milioni di vittime.

La **seconda** alternativa sarebbe il capitalismo verde che ha imparato la lezione dal coronavirus e ha incorporato il fattore ecologico: riforestare la natura devastata e conservare il più possibile. Ma non cambierebbe il modo di produzione e la ricerca del profitto. La green economy non discute la disuguaglianza sociale perversa e farebbe di tutto ciò che è natura un'occasione di guadagno. Esempio: non solo approfittare del miele delle api, ma anche della loro capacità di impollinare altri fiori. Il rapporto con la natura e la Terra continuerebbe a essere utilitaristico e difficilmente riconoscerebbe i diritti, come dichiarato dall'ONU e il suo valore intrinseco, a prescindere dagli esseri umani.

La **terza** sarebbe il comunismo di terza generazione, che non avrebbe nulla a che fare con le precedenti esperienze, ponendo i beni e servizi del pianeta sotto l'amministrazione plurale e globale per ridistribuirli a tutti. Potrebbe essere possibile, ma suppone una nuova

coscienza ecologica, una governance globale, oltre a dare centralità alla vita in tutte le sue forme, qualcosa che non è nel suo orizzonte. Sarebbe ancora antropocentrico. Proposto dai filosofi Zizek e Badiou è poco rappresentativo, oltre al peso negativo delle fallimentari esperienze precedenti, che lo portano a metterlo sotto sospetto.

Il **quarto** sarebbe l'eco-socialismo con maggiori possibilità. Suppone un contratto sociale mondiale con un centro di governance plurale per risolvere i problemi globali dell'umanità. I beni e servizi naturali sarebbero equamente distribuiti a tutti, in un consumo dignitoso e sobrio che includerebbe anche gli esseri viventi della natura. Anche loro hanno bisogno di mezzi di sussistenza e riproduzione come l'acqua, il clima, i nutrienti e un ambiente generale sano e sostenibile. Quest'alternativa sarebbe all'interno delle possibilità umane, purché superi il socio-centrismo e incorpori i dati della nuova cosmologia e biologia, che considerano la Terra come un momento del grande processo cosmo-genico, bio-genico e antropogenico.

La **quinta** alternativa sarebbe il *bem viver* e la convivenza provati per secoli dagli andini. È profondamente ecologico, poiché considera tutti gli esseri portatori di diritti. L'asse di articolazione è l'armonia che inizia con la famiglia, con la comunità, con la natura, con montagne e fiumi, con gli avi, con l'intero universo e con la Divinità. Quest'alternativa ha un alto grado di utopia praticabile. Forse, quando l'umanità si trovasse come una specie che vive in un'unica Casa Comune, sarebbe in grado di raggiungere il benessere e la convivenza per tutta l'umanità e per l'intera comunità della vita. Sembra una scelta, non per ora, ma per il futuro comune della Terra e dell'umanità.

La quinta alternativa sarebbe **Fratelli tutti** di Papa Francesco nella sua enciclica socio-ecologica. Il Papa è chiaramente consapevole che questa volta "o ci salviamo

tutti o nessuno si salva” (Ft n, 32). Dobbiamo capire bene la sua reale possibilità. Afferma direttamente: “Se qualcuno pensa che si tratti solo di far funzionare quello che abbiamo già fatto, o che l’unica lezione da imparare sia quella di migliorare i sistemi e le regole esistenti, sta negando la realtà” (n.7).



Lui rifiuta il paradigma dominante che ha innescato l'intrusione del Covid-19.

Veniamo e siamo ancora all'interno di un paradigma antropocentrico che è alla base della modernità. È il regno del dominus: l'essere umano come signore e padrone (maître et possesseur di Descartes) della natura e della

Terra. Questi hanno senso solo nella misura in cui si ordinano al suo volere. Ha cambiato la faccia della Terra, ha portato molti vantaggi, ma ha anche creato un principio di autodistruzione. È l'attuale impasse delle “ombre dense” (Ft cap I). Siamo parte integrante della natura, non al di fuori o sopra di essa, ma al suo interno e al suo fianco come fratelli e sorelle.

Di fronte a questa visione del mondo della modernità, l'enciclica Fratelli tutti contrappone un nuovo paradigma: quello del frater, del fratello, della fraternità universale e dell'amicizia sociale (n. 6). L'essere umano, parte di essa, ha legami di fraternità che uniscono tutti gli esseri, non solo perché così, lo visse Francesco di Assisi, grande ispiratore di Francesco di Roma, ma soprattutto per il fatto scientifico che tutti gli esseri viventi hanno lo stesso codice genetico di base. Siamo, quindi, tutti fratelli e sorelle, dalla cellula più primitiva di 3,8 miliardi di anni fa,

passando per i dinosauri fino a noi.

Se il Papa rifiuta l'ordine attuale, qual è la fonte da cui berrà per la sua alternativa? La cerca nella sorgente da cui scaturisce il più umano dell'uomo, poiché i sistemi sperimentati "possono solo finire in disastri" (Laudato Si n. 161). Resta solo l'umano in noi su cui troviamo una base solida, sostenibile e universale. E qual è il più umano degli umani?

È l'amore che cessa di essere un'esperienza solo tra due esseri che si attraggono, per emergere come amore sociale. È l'amicizia che acquista un'espressione sociale, "perché non esclude nessuno" (n.94) è la fraternità tra tutti gli esseri umani, senza confini, inclusi, nello spirito di San Francesco, gli altri esseri della natura; è la cooperazione aperta a tutti i paesi e a tutte le culture; è la cura, partendo da ciascuno (n.117) e allargandosi a tutto ciò che esiste e vive; è la giustizia sociale, base della pace; è la compassione per chi è caduto nel cammino. Tutto questo mondo di eccellenza è presente nell'essere umano.

Tali valori erano vissuti solo soggettivamente, nelle relazioni brevi e nella privacy della vita. La novità del Papa è stata quella di generalizzare e universalizzare ciò che era soggettivo e individuale: è questo nuovo paradigma, questa nuova visione del mondo che può salvarci dal disastro imminente.

Il Papa si rende conto dell'insolito della proposta, riconoscendo: "sembra un'utopia ingenua, ma non si può rinunciare a questo sublime obiettivo" (n. 190). Non disponiamo di altra alternativa se non quella presente nell'essere umano e ancora non sperimentata storicamente. Dobbiamo adesso metterla in moto.

O faremo questo cambiamento paradigmatico o non ci sarà futuro per la vita e l'esistenza umana su questo pianeta. Possiamo scomparire come specie, poiché ogni anno 300 specie scompaiono naturalmente al loro apice dopo milioni di anni sulla Terra. Sarà che non sia

arrivato il nostro momento? La Terra continuerebbe per milioni di anni a ruotare attorno al sole, ma senza di noi. Forse nel futuro dell'evoluzione emergerebbe un altro essere capace di sostenere la coscienza e lo spirito e di provare un nuovo saggio di civilizzazione più benevolo del nostro.

Ma non è questa la visione di Papa Francesco che vede il bio-regionalismo come una soluzione promettente perché garantisce una reale sostenibilità e un nuovo rapporto amichevole con la natura. In questa prospettiva lo soccorre il principio di speranza di Ernst Bloch, senza menzionare il suo nome ma assumendone il contenuto:

“la speranza ci parla di una realtà radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dalle condizioni storiche in cui vive” (n.55). Da questo principio nascono i veri sogni e i progetti realizzabili che possono salvare noi e il sistema vitale. Ma le “ombre dense”, come dice, rimangono minacciose.

L'adesione dell'umanità a questa sua proposta promettente e al tempo stesso urgente di Papa Francesco è incerta. Fratelli tutti non rimuove le “ombre immense”. Ma è una luce che ci indica la strada. Questo ci basta. Sta a noi seguirlo.

Così afferma la Carta della Terra: “come mai prima nella storia, il destino comune ci chiama a un nuovo inizio. Ciò richiede un cambiamento di mente e di cuore, un nuovo senso d'interdipendenza globale e responsabilità universale”

Credo che la proposta di Papa Francesco risponda a tutti questi requisiti e quindi emerge come l'alternativa più promettente e salvifica di fronte alla tragedia provocata dal Covid-19.

Leonardo Boff è un eco-teologo, filosofo e ha scritto Un'etica della Madre Terra, Castelvechi 2020 e Francesco d'Assisi – Francesco di Roma, EMI 2014. (Traduzione dal portoghese di Gianni Alioti)

(1) Eric J. Hobsbawm, The Age of Extremes: The Short Twentieth

*Century 1914-1991, London, Michael Joseph,
1994 traduzione in italiano Il secolo breve 1914-1991, Milano,
Biblioteca Universale Rizzoli, 20*

salvarsi insieme in tempo di covid – la consegna spirituale di p. Sorge

NOI E LA PANDEMIA

IL TESTAMENTO DEL GESUITA PADRE SORGE

*o insieme ci salviamo o
insieme moriamo*



UN DIALOGO , UNA RIFLESSIONE SUL NOSTRO TEMPO NEL LIBRO
POSTUMO DEL PADRE SORGE

DOPO IL COVID, OCCORRE “RIPENSARCI, RICOSTRUIRE UN’ITALIA E
UN’EUROPA ATTORNO A UN NUOVO UMANESIMO, BASATO SU ETICA E
SOLIDARIETÀ”

di Bartolomeo Sorge



In questo lungo periodo della pandemia, praticamente ho fatto vita da recluso o, più propriamente, da eremita. Infatti, il Superiore del nostro istituto Aloisianum a Gallarate, è stato molto rigido: nessun padre può uscire di casa e nessun estraneo vi può entrare. In pratica, ci ha messi tutti in quarantena!

Tanto rigore si spiega non solo in fedeltà alle disposizioni governative, ma anche perché l'istituto Aloisianum, antica sede della nostra facoltà filosofica, è stata trasformata in infermeria per i gesuiti anziani o ammalati: se vi entrasse il virus, sarebbe una strage! Del resto, il Covid ha fermato l'intera umanità, tanto che ho avuto la sensazione di assistere alle prove generali del Giudizio Universale! Molte volte mi sono chiesto: "Come farà l'intera umanità, una popolazione di miliardi e miliardi, a prendere visione e a rendere conto della storia intera di millenni, tutti insieme e nello stesso momento?". Il fatto che un virus, minuscolo e invisibile, sia riuscito a bloccare contemporaneamente l'umanità intera, obbligando gli individui di tutte le latitudini a chiudersi in casa e a riflettere sulla gravità della situazione, mi ha fatto pensare istintivamente al Giudizio Universale. Infatti, tutti abbiamo preso consapevolezza del fatto che l'umanità è una sola grande famiglia, che c'è un destino comune di cui tutti siamo corresponsabili. (...) In altre parole, la pandemia ha smascherato l'inganno dell'individualismo, perché ci ha fatto toccare con mano che gli esseri umani sono fatti per darsi la mano tra di loro, per aiutarsi l'un l'altro in spirito di fraterna solidarietà: o ci salviamo tutti insieme o tutti

insieme periamo. (...) Abbiamo bisogno di restituire alla nostra società un'anima etica, occorre cioè realizzare un nuovo umanesimo che ci raccolga tutti attorno al valore fondante della convivenza civile, che è la solidarietà. Questo binario – etica e solidarietà – è l'unica direzione verso cui andare, dopo l'esperienza del coronavirus, per ricostruire un'Italia e un'Europa secondo la volontà di Dio e in vista di un effettivo bene comune. Etica, cioè rispetto dei valori comuni con al centro la dignità della persona e i suoi diritti fondamentali inalienabili (che nessuno può togliere perché nessuno glieli dà se non Dio), e al tempo stesso solidarietà. Se non accettiamo questo binomio, non abbiamo appreso la lezione venuta dalla crisi della pandemia. Pertanto, il lavoro che dobbiamo fare a livello economico, giuridico, sanitario, artistico è riscoprire la dimensione etica e trascendente delle relazioni sociali, sapendo che nessuno riesce a salvarsi da solo, né tantomeno si potrà costruire un'umanità migliore, se non tutti insieme. (...) Ha ragione papa Francesco quando denuncia le gravi conseguenze della “cultura dello scarto”, quella cultura che si fonda sulla logica, oggi sempre più diffusa, dell’“usa e getta” e colpisce non solo gli esseri umani, come purtroppo è avvenuto con gli anziani in molte Rsa, ma anche gli oggetti che si trasformano velocemente in spazzatura. Perciò, applicando quanto il Papa scrive nell'enciclica *Laudato si'*, occorre che noi oggi sappiamo cogliere l'occasione dell'epidemia per diffondere una nuova “cultura della cura” o della responsabilità, attraverso un cambiamento profondo di mentalità e di stile di vita individuale, familiare e collettivo. (...) Teniamo a mente che la longevità è un privilegio, e lo dico con gratitudine pensando ai miei 91 anni. Quello su cui dobbiamo vigilare è la solitudine, come ci ha detto papa Francesco in occasione del I Congresso internazionale di pastorale degli anziani: “La vecchiaia non è una malattia, è un privilegio! La solitudine può essere una malattia, ma con la carità, la vicinanza e il

conforto spirituale possiamo guarire.

Il vero problema sta nel fatto che noi oggi abbiamo rimosso il pensiero della morte. In passato non era così. Con la morte avevamo imparato a convivere quotidianamente; e quanto ci tenevamo che una persona cara non morisse in ospedale, ma



venisse a morire in casa! Oggi è cambiato il costume e muta anche l'aspetto esterno dei nostri cimiteri, sempre più simili a musei pieni di statue e di lapidi inneggianti alla vita che a "dormitori" dove i defunti giacciono in attesa della risurrezione! Il Covid, con le sue centinaia di morti ogni giorno, ci ha richiamati alla realtà. E qual è questa realtà? La nostra Costituzione riconosce la salute come un diritto fondamentale del singolo in relazione alla comunità. Infatti, all'art. 32 è scritto: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti". La salute, cioè, deve essere trattata come una questione di interesse collettivo, come un bene comune al pari ad esempio dell'istruzione o dell'ambiente. Se invece noi riduciamo la salute a merce, attorno alla quale sviluppare interessi economici e aziendali – così come avviene da diversi anni in alcune nostre Regioni – ne paghiamo le conseguenze, che sono sotto gli occhi di tutti.

È poi vero che anche il nostro rapporto con la salute si è modificato nel tempo, e di questo abbiamo perso la memoria. Una volta era quasi "normale" ammalarsi, e persino morire anche in giovane età, dato che le cure mediche a disposizione erano limitate. Ora forse si è caduti nell'eccesso opposto, cioè non prendiamo più in considerazione l'eventualità di ammalarsi, "pretendiamo" di essere sempre sani e abbiamo rimosso la morte dal nostro orizzonte di vita, oltre che dal discorso pubblico. La malattia e la morte oggi sono diventate un tabù! Mi piace ricordare che nell'atto costitutivo

dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, firmato a New York nel 1946, è scritto: "La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non consiste soltanto in un'assenza di malattia o di infermità". E come dimenticare le parole di papa Francesco, nel bel mezzo del lockdown del marzo 2020? "Siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato". La salute nostra e del mondo intero è collegata a tutte le relazioni tra di noi esseri umani e anche con gli altri esseri viventi; e questo virus, probabilmente passato dal pipistrello all'uomo, ce lo dimostra!

Dinanzi a tutto quello che stiamo vivendo, invece di lasciarci prendere dall'ansia, che non aiuta e crea solo più confusione, chiediamoci piuttosto che cosa ci domanda di cambiare la pandemia. Ci chiede forse di ripensare il nostro rapporto con la salute, che non è solo assenza di malattia – e lo scrivo dall'infermeria di Gallarate! –, di misurarci con la morte?

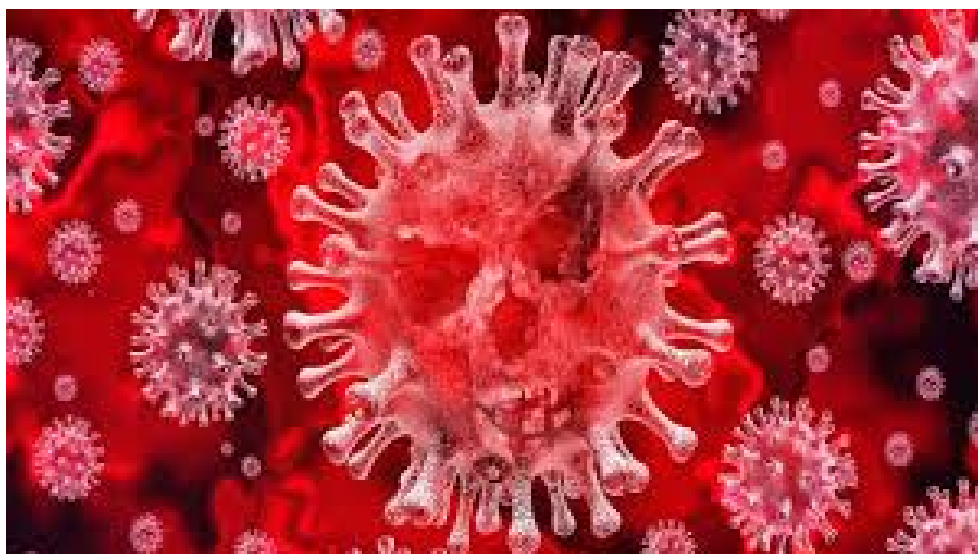
**disabituati all'incertezza,
all'imprevisto, al non
programmato – il covid ci da
depressione, stanchezza o**

chiusura, rabbia, collera o sfida

*ci eravamo scordati quanto è
faticosa l'incertezza*

di Mario Giro

in "Domani" del 17 novembre 2020



Le polemiche attorno alla gestione del Covid nascondono qualcosa di serio: **la società occidentale contemporanea è completamente disabituata all'incertezza, all'imprevisto, al non programmato.**

Una vita che non sia sotto il proprio egocentrico controllo fa impazzire molti; situazioni che non si possono dominare appaiono inaccettabili. Alcuni reagiscono a tale situazione sospesa con depressione, stanchezza o chiusura. Altri con rabbia, collera o sfida. C'è chi sceglie l'autoreferenzialità e cerca una fuga solitaria. C'è invece chi risponde con cieco vitalismo, negando la realtà, trasformandosi in folla arrabbiata. C'è anche chi

vive entrambi gli atteggiamenti, passando dall'uno all'altro senza soluzione di continuità. Per questo vediamo molti arrabbiati oggi

contro le chiusure anche se le avevano invocate ieri o viceversa.

Non c'è tanta differenza tra chi protesta e chi si separa dagli altri: entrambi sono modi riluttanti di non acconsentire all'incertezza

dell'indefinito, dell'inconsueto, dell'inatteso. La paura del contagio o della sofferenza è logica e

condivisibile. Ma la pandemia ha fatto emergere il terrore per ogni tipo di disagio e un forte

fastidio per le domande ultime che essa reca con sé. La rabbia contro virologi o medici che si

contraddicono in tv è frutto di tale atteggiamento: dalla scienza si gradirebbe una risposta

ultimativa. Al netto della vanità di chi interviene probabilmente spesso per competere coi colleghi,

si dimentica che la scienza non è certezza assoluta ma ricerca, sperimentazione, progressi e

fallimenti. Anche il caso del vaccino è divenuto un'assurda

gara: il mio copre il 90 per cento, il mio

il 92, il mio il 94...

comportamenti infantili invece di cooperare a una distribuzione generale che

ancora rimane incerta mentre dovrebbe assicurare tutti. È

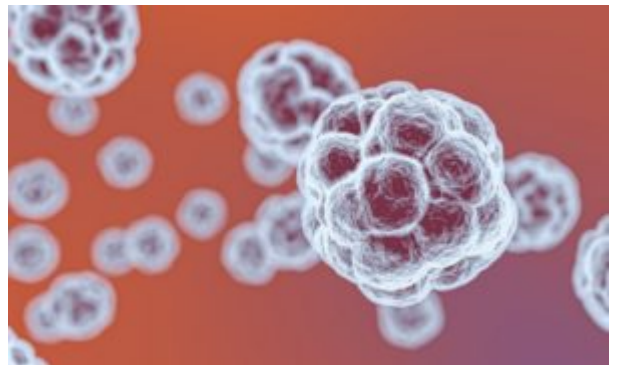
diventato insopportabile per l'uomo e la

donna contemporanei, in particolar modo

occidentali, non sentirsi liberi di poter fare

tutto ciò che pare loro. Improvvisamente ogni tipo di

restrizione diviene un dramma assoluto tanto da provocare



una permanente ricerca dei colpevoli. Se non posso sentirmi libero di fare ciò che voglio, significa che qualcuno me lo impedisce: da qui prende avvio la retorica del complotto, della congiura di cui sentirsi immancabilmente vittime. A furia di vedere congiure dovunque ci si istupidisce e non si crede più a nulla. Ma così paradossalmente alla fin fine si è pronti a credere a tutto, a qualunque cosa. Non si possono trovare colpevoli convincenti della propria ansia: è la vita ad essere così, quella vera, non quella confortata del nostro orizzonte impigrito.

La vita è lotta, incertezza, sforzo, attesa. Può cambiare e cambiarti. Non tutto è dato per sempre e occorre impegno. Non è mai stato vero che la vita si possa controllare. La maggioranza del mondo vive già così e i poveri provano l'incertezza nel quotidiano. Ora il Covid la rammenta a tutti e la vita ci dice che se ne esce solo lottando e insieme.